



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

### Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

**Molière**

**Lipsia, 1740**

Scena XXII.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

S G A N A R E L L O .

Non, non: voi sapete meglio dire, ch' io non saperei fare: e voi pigliate la cosa per il suo verso.

## S C E N A XXII.

CELIA, LELIO, SGANARELLO,  
LA SUA MOGLIE e LA  
SERVA.

LA MOGLIE DI SGANARELLO.  
*à Celia.*

Signora, non son d' humore di volermi publicar per gelosa di voi: ma, sappiate, che non è cosa facile d'ingannarmi; e che vedo e conosco tutto ciò che qui si passa. Vi sono certi amoreggiamenti, che stanno poco bene; ed il vostro spirito dovrebbe cercar un miglior luogo ed impiego, senza cercar di sedurre un cuore, che non dev' esser d' altra persona che della mia.

C E L I A .

Questa dichiarazione è molto ingenua e sincera.

S G A N A R E L L O

*alla sua moglie,*

Chi t' ha chiamato qua, carognaccia? Tu vieni dunque à gridar con questa Signora, mentre ch' ella mi difende? Tu tremi forse di paura, temendo che ti sia tolto il tuo Drudo, eh?

C E L I A

*alla moglie di Sganarello.*

Andate pure; e siate certa ch' io non n' hò voglia.

*Voltandosi à Lelio.*

Tu

Tu vedi bene, se quest' è una mensogna. N' hò gran gusto.

LELIO.

Che diantine di discorsi sono questi?....

LA SERVA.

Per mia fede, non sò quando vederemo terminati questi vostr' imbrogli. E' già longo tempo, che cerco di penetrarli e comprenderli; mà quanto più stò ad ascoltarli, tanto meno li posso intendere: son costretta dunque di mescolarmivi ancor io un poco, e d' entrar in questo labirinto.

*Ella vò à frà mettersi Celia e Lelio.*

Risponderemi ordinatamente; e lasciate ch' io parli liberamente.

*A Lelio.*

Che cosa può rimproverar il vostro cuore à quello della mia Padrona?

LELIO.

Che quest' infedele hà havuto 'l coraggio d' abandonar me per un altro: e che quando (per la fama che correva del suo fatal Imeno) son' accorso (trasportato da un' amor sens' uguale, che non si poteva persuadere d' esser stato meso in obliuione) l' hò trovata, arrivando, maritatata.

LA SERVA.

Maritata; mà con chi?

LELIO.

*Monstrando Sganarello.*

A lui,

LA SERVA.

Come! à lui?

N

LE

LELIO.

Sì.

LA SERVA.

E chi ve l' hà detto

LELIO.

Mel' hà detto egli stesso hoggi.

LA SERVA

*à Sganarello.*

E' egli vero?

SGANARELLO.

Io, hò detto ch' è mia moglie? Ch' ero maritato?

LELIO.

Poco fa vi viddi, havend' il mio Ritratto in mano, molto turbato.

SGANARELLO.

E' vero. Eccolo qui.

LELIO.

Voi mi diceste ancora, che quella, dalle di cui mani havevate preso questo pegno, era legata con voi in nodo matrimoniale.

SGANARELLO,

*monstrando la sua Moglie.*

Senza dubbio; perche l' havevo tolto dalle di lei mani; e senz' esso non haverei potuto venir in cognitione del suo peccato.

LA MOGLIE DI SGANARELLO.

Che cosa mi dici tu? Che cosa significano questi tuoi importuni lamenti? L' havevo à caso trovato per terra sotto li miei piedi. Anzi, nel tempo che tu eri incolerato contro di me ingiustamente; e che,

*mostrando Lelio*

feci

feci entrar in casa nostra questo Signore, ch'era venuto meno, non riconobbi punto che quello foss' il suo Ritratto.

C E L I A.

Io son quella, c' hò causata l'auventura del Ritratto; havendolo lasciato cader à terra, quando fui ingombrata poco fà da un grandissimo svenimento di cuore.

*A Sganarello.*

E voi foste quello, che mi faceste la gratia di portarmi à casa.

L A S E R V A.

Voi vedete bene, che senza me, ed un poco del mio Ellebòro, sareste tuttavia imbarazzati.

S G A N A R E L L O.

Se tutto quest' è vero, n' hò gran gusto; per che, v' assicuro, che la mia fronte sentiva già un calor' insopportabile.

L A M O G L I E.

Il mio timor con tutto ciò non è totalmente passato; credendo d' esser tuttavia ingannata.

S G A N A R E L L O.

Eh! crediamoci e stimiamoci reciprocamente tutti honorati. Io v' arrischio più del mio, che tu non fai del tuo. Accetta, senza far tante ceremonie, il partito che ti vien proposto.

L A M O G L I E.

Così sia; mà guardati bene ch' io non intenda qual che cosa dite.

C E L I A *à Lelio,*

*Dopo d' haver parlato basso assieme.*

Ah! Cieli, se così è, cos' hò io mai fatto! Debbo,

N 3

temer

temer l'effetto della mia colera. Sì, sì; credendo, che voi mi fost' infedele; per vendicarmi, son ricorso à sottomettermi all'obediènza di mio Padre; ed hò poco fà accettato un Imeneo, à cui longo tempo mi son' opposta. Quel che più mi tormenta, è, c' hò promesso ad un Padre.... Ma, eccolo che viene.

LELIO.

Mi manterrà la parola datami.

SCENA XXIII.

CELIA, LELIO, GORGIBO, SGANARELLO, LA SUA MOGLIE, e LA SERVA.

LELIO.

Signor mio, V. S. mi vede ritornato qui; ove spero di veder quanto prima coronati li miei ardenti affetti; ricevendo Celia in matrimonio, conforme mi prometteste.

GORGIBO.

Signor mio, che vedo ritornato qui, ove spera di veder quanto prima coronati li suoi ardenti affetti; ricevendo Celia in matrimonio; conforme vi promessi; son suo servo devotissimo.

LELIO.

Come! Signore; voi volete tradir di tal sorte la mia speranza?

GORGIBO.

Sì, Signore; quest'è la maniera, colla qual voglio satisfar al mio debito; e la ma figlia è pronta per seguir le leggi ch'io le voglio impuonere.

CELIA.

Il mio debito, Signor Padre, m' obliga à tenerli  
la